

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Spostata al 15 ottobre l'apertura delle scuole da un decreto governativo?

A pag. 2

## Una macchia da lavare

PEGGIO, il governo Andreotti, non avrebbe davvero potuto cominciare, sul suo primo risultato, sul piano internazionale, è stato di trascinare l'Italia in uno scandalo senza precedenti. In tutto il mondo occidentale, da Washington a Parigi, si chiede: «biglietti, persino esterrefatti — quale possa essere stata la ragione del durissimo e quasi incredibile attacco che il presidente del Consiglio ha mosso giovedì, nella sua replica al Senato, al programma di McGovern. Scrive il giornale americano International Herald Tribune che «gli esperti politici hanno detto di non poter ricordare un attacco simile a un candidato presidenziale degli Stati Uniti da parte di un leader italiano».

Che cosa ha dunque affermato di tanto grave, l'onorevole Andreotti? Ha detto di «non condividere» gli apprezzamenti per la piattaforma programmatica di McGovern. Ha aggiunto a due riprese, indicando così di aver presenti le conseguenze delle sue parole, di voler parlare senza mezzi termini «anche se forse il ministro degli Esteri mi rimprovererà». E ha proseguito: «...non mi piace un altro punto accennato nel programma del sen. McGovern — e ne chiedo scusa al sen. Medici — e precisamente quello in cui si afferma che bisogna chiudere assolutamente i giorni la guerra nel Vietnam».

Queste, dunque, sono le parole di Andreotti. Già la Camera aveva provocato un mezzo scandalo, quando aveva parlato di proposte «costruttive» degli Stati Uniti e questo «costruttivo» era poi scomparso dal testo integrale pubblicato dal Popolo. Ma stavolta ha superato il segno, come indicano, anche, le reazioni internazionali. L'ha superato da due angoli visuali, uno di politica estera e uno di politica interna. Di politica estera, poiché è inammissibile che il presidente del Consiglio italiano si inglerisca nella campagna elettorale degli Stati Uniti a sostegno di uno dei candidati anche se questo è il presidente in carica. Di politica interna, poiché il cinismo agghiacciante di queste espressioni andreottiane suona come una irrisione e una sfida aperta a quei milioni e milioni di italiani — comunisti, socialisti, cattolici, democristiani e di altri orientamenti ancora — che provano orrore per la condotta escalation per i bombardamenti indiscriminati per la sperimentazione di nuove e terribili armi, e vedono in tutto questo, per impiegare l'espressione del sen. McGovern, l'impresa più barbara che sia stata compiuta nel mondo dal tempo dello sterminio degli ebrei ad opera dei nazisti. Irrisione e sfida, anche, nei confronti degli appelli appassionati che si sono levati in questa settimana dalla voce di Paolo VI, perché si trovi «il coraggio della pace» e «perché sia agevolato il rapido raggiungimento di una intesa realistica e definitiva secondo i giusti desideri delle popolazioni vietnamite».

E' A QUESTI sentimenti, a queste speranze, a questa coscienza civile e umana in rivolta di fronte allo sterminio di un popolo intero che l'on. Andreotti ha opposto, prima ancora che la subordinazione di un governo il quale si spinge, sin dal suo formarsi, ben oltre la «compressione» che per tanti anni è stato temporaneo, ha caratterizzato l'orientamento della politica estera italiana, una insensibilità umana e politica che offende e umilia. «Il masacro di innocenti nel Vietnam — ha detto il sen. McGovern — rappresenta una macchia nella storia americana». Ebbene, con altrettanta franchezza, bisogna dire che le parole di Andreotti

ri rappresentano una macchia nella storia italiana. Una macchia da lavare al più presto, facendo cadere questo governo — e questo presidente del Consiglio — prima che altri colpi, al prestigio internazionale dell'Italia. Ma perché l'ha fatto, l'on. Andreotti? Imperizia, scarsa preparazione — al di là della fama di abilità che lo circonda — per una carica di tanta importanza? Non questa, evidentemente, è la strada sulla quale si debba ricercare una risposta, pur se fatti del genere rivelano limiti politici, culturali e di coscienza storica. La strada è un'altra, la causa è politica. La ragione vera di questo scandalo sta nel fatto che il governo Andreotti-Malagodi-Tanassi, per la debolezza e la precarietà delle sue basi interne, è costretto a ricercare altrove, all'esterno, dei punti di appoggio. E questi li può ricercare — e può pensare di trovarli — solo accentuando, al di là dei discorsi sull'Europa e la sua funzione, un rapporto acritico di subordinazione nei confronti di tutte le scelte dell'amministrazione statunitense, comprese quelle che provocano nel mondo, e all'interno stesso della società americana, lacerazioni profonde.

L'ACCOGLIENZA riservata al governatore della California Reagan, una delle figure più reazionarie degli Stati Uniti, giunto a Roma appena dopo che ne era ripartito il segretario di Stato Rogers, è indicativa degli ambienti nei quali si ricercano appoggi e incitazioni. Le conseguenze deleterie di una simile linea sono sin troppo evidenti. Da una parte essa lega la politica italiana, vincolandola a scelte americane la cui insostenibilità è ormai ovunque riconosciuta (e con il rischio, oltretutto, di far fare all'Italia una figura grottesca il giorno in cui Washington sarà costretta a ripensare in termini più realistici anche il suo atteggiamento nei confronti del Vietnam). Dall'altra, essa isola la politica estera italiana dai grandi processi in atto nel mondo e la pone in una situazione ambigua e sospesa nei confronti degli altri paesi dell'Europa occidentale e del Mercato comune, e dello sforzo per definire in termini nuovi, rispondenti alle esigenze degli anni settanta, il rapporto con gli Stati Uniti.

Una linea deleteria, dunque. Ma anche una linea rivelatrice di cecità, poiché ignora l'ammorimento che lo stesso consigliere di Nixon, Kissinger, ha recentemente rivolto — e i comunisti lo hanno ricordato nel recente dibattito parlamentare — a quegli uomini politici dell'Occidente che, per appoggiare «incondizionatamente» il punto di vista americano, finiscono con l'indebolire le loro posizioni politiche di fronte ai cambiamenti della linea degli Stati Uniti. Inesistibile a questo ammonimento, il presidente del Consiglio del governo di centro-destra ha voluto debuttare dimostrandosi più nixoniano di Nixon.

Non sta a noi, evidentemente, di mostrare preoccupazione per le conseguenze che questa scelta avrà per le fortune politiche dell'onorevole Andreotti. A noi — come grande forza nazionale e internazionalista — compete invece di cogliere tutta la gravità di questa scelta, e del danno che essa comporta per l'Italia. A noi compete di scendere, contro lo scandalo provocato dall'on. Andreotti con questa scelta, il più vasto movimento, insieme a tutte le forze le quali sentono ontologicamente lo stesso della DC e dei partiti di governo, per l'atteggiamento assunto dal presidente del Consiglio.

**Sergio Segre**

## BERLINGUER PORTA AL PSIUP IL SALUTO FRATERNO DEL PCI

# Larga unità democratica per battere il centro-destra

Il contributo dato dal PSIUP nella sua coerente battaglia — Commozione e fiera di comunisti per la scelta della confluenza — Il rinnovamento nella continuità — La lotta di oggi

## Il discorso di Vecchietti: «Una scelta di lotta»

Gli altri interventi nella seduta di ieri all'EUR

Il quarto congresso nazionale del PSIUP terminerà stamane i propri lavori, dopo gli ultimi interventi nel dibattito del compagno Valori, con la lettura e la votazione del documento per la confluenza nel PCI.

Le due minoranze — quella che è per la ricostituzione e «rifondazione» del partito, e quella che è favorevole alla confluenza nel PSI — hanno già abbandonato il congresso al termine della seduta di ieri sera, e stamane si riuniranno separatamente in altra sede. Il momento del distacco, se certamente ha destato emozione nell'animo dei congressisti, per i tanti anni hanno militato nello stesso partito, è stato però vissuto con spirito forte e sereno dai com-

pagni — la grandissima maggioranza dei delegati, rappresentanti appunto della più larga parte dei militanti di base che hanno maturato la scelta della confluenza nelle file del PCI, con la convinzione che è questo il modo migliore per continuare, con fiera e orgoglio, oltre che con efficacia, a lottare per i loro ideali di libertà, democratici e socialisti.

Uno dei momenti di maggior rilievo delle due sedute di ieri — oltre a quello del saluto recato dal compagno Enrico Berlinguer, il cui discorso pubblichiamo a parte — si è avuto in serata con l'intervento del compagno Tul-

**Andrea Pirandello**  
(Segue in penultima)

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha preso ieri mattina la parola al quarto congresso nazionale del PSIUP per esprimere il fraternal saluto di tutti i comunisti italiani a tutti i congressisti e i militanti del Partito socialista di unità proletaria. Il congresso ha tributato al compagno Berlinguer, quando è stato chiamato alla tribuna, un prolungato e caloroso applauso. Ecco il testo del discorso pronunciato dal segretario generale del PCI:

«A voi tutti, compagne e compagni delegati, e attraverso voi a tutti i militanti del PSIUP, porgo il saluto affettuoso e fraterno del PCI. Dico a tutti, quindi anche ai compagni che prenderanno una decisione diversa da quella della confluenza nel nostro partito. E ciò per un motivo ben chiaro e che tuttavia desideriamo ricordare ancora. Il motivo sta nell'alto apprezzamento che noi comunisti diamo non solo del coraggio e dell'impegno profuso in questi anni da tutti i militanti del PSIUP, ma della funzione che il vostro partito ha svolto nella vita e nelle battaglie del movimento operaio italiano. Dal momento in cui voi reagiste con vigore contro le manovre tendenti a dividere e isolare il movimento operaio, riconoscendo il patrimonio unitario nel tentativo, rivelatosi vano, di condurre una parte consistente sulla strada della socialdemocratizzazione, da quel momento il PSIUP è stato una forza socialista attivamente schierata e impegnata in tutte le lotte di classe, democratiche, antimperialistiche combattute dai lavoratori e dal popolo italiano.

Chiunque voglia valutare le cose oggettivamente, fuori da ogni faziosità, deve riconoscere che il contributo da voi dato a queste lotte e la loro «successo» è stato sempre di valore e, in diversi momenti, esso si è rivelato determinante per la causa della democrazia, dei lavoratori e della loro unità.

Nessuno può negare, d'altra parte, il carattere peculiare e autonomo delle vostre posizioni e iniziative politiche. E tutti sanno anche che, nelle «grandi battaglie» interne e internazionali che abbiamo dovuto affrontare in questi anni, è accaduto che si verificassero tra il PSIUP e il PCI diversità di giudizio e atteggiamenti, e talvolta persino contrasti. Tutti gli atti politici fondamentali del PSIUP, fino alle decisioni di questo Congresso, sono stati presi per vostra libertà di scelta, e il risultato di scelte coscienti, libere, profondamente meditate, che nascevano sia da convergenze di valutazioni delle necessità oggettive dello scontro sociale che da una sincera e sincera e soprattutto dall'ispirazione di fondo che ha sempre contraddistinto voi ancor prima che vi costituieste in partito, e dal segno, anch'esso sempre coerente e unitario, che ha inconfondibilmente marcato tutta la storia e la politica del nostro partito.

E' significativo, del resto, che anche nel momento in cui, a conclusione della vostra

**(Segue in penultima)**

## Jane Fonda tra i soldati di Hanoi



HANOI — L'attrice americana Jane Fonda, che si trova attualmente nella capitale del RVN da dove ha rivolto un appello contro la distruzione delle dighe a piloti USA, in visita ad una postazione antiaerea nord-vietnamita.

## La Casa Bianca rilancia contro McGovern la «caccia alle streghe»

# Processati i reduci dal Vietnam che si battono contro la guerra

Pazzesche accuse contro il presidente dell'associazione «Veterani per la pace», imputato di preparare il massacro dei delegati repubblicani a Miami — Connally, portavoce di Nixon, accusa McGovern di «sabotaggio» e di «isolazionismo»

WASHINGTON, 15. Posti sulla difensiva dall'impegno del senatore George McGovern, candidato democratico alle elezioni presidenziali, l'amministrazione Nixon e la reazione americana non hanno perso tempo a contrattaccare, scegliendo come terreno quello della «caccia alle streghe» e come bersaglio l'organizzazione «Veterani del Vietnam per la pace» a Tallahassee, in Florida, un «gran giuri» federale annunziato in un processo a Scott Camil, presidente dell'organizzazione, e a cinque suoi compagni, sotto la pazzesca accusa di avere «cospirato» per provocare un massacro alla Convenzione nazionale repubblicana di Miami Beach, il mese prossimo.

Secondo l'imputazione, i sei avrebbero progettato, insieme con un numero di complici sinora imprecisati, di invadere la Convention Hall, aprendosi la strada «a colpi

di arma da fuoco e con il lancio di cariche esplosive», allo scopo di «attentare alla vita dei delegati». Gli imputati rischiano quindici anni di carcere e ammende per cinquanta milioni di dollari. Inutile dire che i dirigenti dell'organizzazione in una conferenza stampa convocata in un albergo di Miami Beach, hanno fermamente respinto l'adddebito, paragonabile, per i limiti di gravità che raggiunge, al presunto tentativo di «rapire Kissinger», addossato tempo fa a padre Berrigan e ai cosiddetti sacerdoti pacifisti. Scott Camil e i suoi amici hanno definito «assurde» le tesi dell'accusa e hanno a loro volta accusato Nixon di «cercare un alibi» in vista delle manifestazioni di massa indette a Miami dai movimenti contro la guerra.

Manifestazioni su vasta scala sono state in effetti annunciate da David Dellinger e da Rennie Davis, due dei più attivi dirigenti della protesta pacifista. Le loro iniziative simboliche e pacifiche di questi ultimi due giorni, in occasione della Convenzione democratica — ha detto Davis — sono state soltanto una prova di forza e di coraggio nel Vietnam, alla cui desiderata vittoria ci organizzeremo per la Convenzione repubblicana. Noi non vogliamo aspettare novembre per porre fine al genocidio di Nixon nel Vietnam. Paremo marce, marce, marce, in veglie e ogni altra cosa che possa servire. Vogliamo dar vita alla più massiccia e decisiva manifestazione contro Nixon e la sua politica nel Vietnam che si sia mai vista durante una Convenzione».

Davis ha preannunciato, in particolare, due «marce» sulla Convention Hall, la prima il giorno in cui Nixon sarà nominato candidato alla rielezione e la seconda il giorno del suo discorso d'accettazione. Per il giorno della nomina, i dimostranti intendono trasformare il principale bottone elettorale del governo stesso affidato evidentemente alla propria futura sopravvivenza.

**(Segue in ultima pagina)**

## Perché non li ha respinti?

Le motivazioni addotte per cercare di giustificare l'accettazione dei voti fascisti da parte di Pretti non hanno fondamento. Il socialdemocratico Pretti è stato eletto presidente della Commissione bilancio della Camera con 27 voti. Erano necessari per eleggerlo in prima votazione ventiquattro voti. I quattro fascisti presenti nella commissione hanno dichiarato di avere votato compatto per Pretti. Dunque c'è stato almeno un voto fascista determinante. Però, si obietta, erano presenti ventiquattro deputati della maggioranza liberal-democratica. Poiché nessuno di questi ha dichiarato di non aver votato per Pretti, i voti fascisti possono non essere stati quattro, ma tre, e sono quindi aggiuntivi, non determinanti. Tuttavia c'era un modo netto e chiaro per respingere la tracotante dichiarazione fascista e per respingere i loro voti. Sarebbe bastato che Pretti si fosse dimesso dichiarando di non accettare e di disprezzare i voti fascisti, quanti che fossero. In tal modo, i fascisti sarebbero stati messi al loro posto e l'on. Pretti avrebbe potuto essere successivamente eletto dalla sua maggioranza. Questo gesto, però, Pretti non l'ha fatto. E questo aggrava la sua posizione. Diciamo che questa mancar, ripulsa dei rotti fascisti aggrava la vicenda

in quanto il primo elemento di scandalo sia nel fatto di non chiedersi perché i fascisti così disinvolatamente possano votare per gli uomini di questa maggioranza. La risposta è evidente. Il senso che questa coalizione ha dato oggettivamente a se stessa è quello di una sfida e di un attacco aperto alle sinistre e a tutto il movimento operaio. Da ciò deriva la possibilità dei consensi dell'estrema destra eversiva. In una situazione tanto compromessa, dunque, un gesto esplicito di ripulsa era obbligatorio. Non acrio compiuto suona come un fatto politicamente non solo equivoco, ma assai grave. E' del tutto assurdo, per tentare di coprire lo scandalo, cercar di dare la colpa al mancato laicismo della maggioranza. La questione dunque non è quella di un maggiore o minore laicismo. I neofascisti non si associerebbero alle scelte dell'attuale maggioranza se non fossero loro offerti motivi di convergenza ben concreti e reali.

La stampa mondiale continua a sottolineare l'inaudito attacco del presidente del Consiglio italiano a McGovern

# Scandalo per il servilismo di Andreotti verso Nixon

Continua sulla stampa internazionale l'eco scandalizzata per l'incepibile attacco mosso dal presidente del Consiglio Andreotti al candidato italiano contro il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, McGovern. Dopo l'International Herald Tribune che aveva dedicato titoli e corrispondenze all'episodio definendolo «senza precedenti», è stata ieri la volta di L'autorevole quotidiano francese Le Monde in un lutto in testa alla prima pagina, il giornale parigino scrive: «A Roma il signor Andreotti critica il candidato democratico», e così commenta:

«Nel suo discorso (la replica al Senato nel dibattito sulla fiducia, ndr) Giulio Andreotti ha vivacemente criticato il programma elettorale di McGovern a proposito del Vietnam. Egli ha dichiarato di non apprezzare il passaggio nel quale il candidato democratico propone di «porre fine immediatamente alla guerra» e pur senza nominarlo ha reso omaggio a Nixon». Le Monde ha colto dunque gli elementi centrali dell'affare: primo, l'interferenza davvero grottesca quanto inammissibile del capo di governo italiano, in un'occasione così ufficiale e solenne come il dibattito parlamentare sulla fiducia, nelle vicende elettorali USA; secondo, il fatto che la critica di Andreotti sia stata rivolta prevalentemente alla volontà espressa da McGovern di chiudere davvero e subito l'atroce guerra vietnamita.

Nei ambienti politici democratici italiani si rilevava infatti, a questo proposito, come la successione stessa degli avvenimenti ponga sotto una luce particolarmente grave la sortita andreottiana. Lunedì 10 luglio il segretario di Stato americano Rogers viene invitato a Roma da Nixon dopo un giro in altre capitali europee; egli s'incontra con Leone, Andreotti e Medici e, al termine dei colloqui, vengono diramati comunicati e vengono tenute conferenze stampa in cui si sottolinea il pieno e totale allineamento del governo italiano di centro-destra con l'amministrazione Nixon e con la sua politica. Esplose già a questo punto un primo motivo di polemica. Si osserva

una profonda differenza di toni e di contenuti tra l'atteggiamento dei governanti italiani e quello di Paolo VI e dell'Osservatore romano. Da parte vaticana si deplora, in fatti, apertamente l'escalation e si sollecita una soluzione rapida e giusta del conflitto in corso.

Giovedì 13 Andreotti tiene in Senato il discorso che è stato detto. E il giorno immediatamente successivo, venerdì, si parla di smaccata dimostrazione di zelo da parte del governo di centro-destra verso Nixon, alla cui desiderata vittoria elettorale il governo stesso affida evidentemente la propria futura sopravvivenza.

**(Segue in ultima pagina)**

Sottoscrizione per l'Unità: superati gli 854 milioni

Per impedire le elezioni e la vittoria delle forze popolari

# MINACCIE DI COLPO DI STATO DEI GENERALI IN ARGENTINA

L'ambigua «teoria» del cap. Alsogaray, «ideologo» della casta militare: o Lanusse e Peron rinunciano alla candidatura, o verrà una dittatura ancora peggiore, «alla brasiliana»

**Buenos Aires, luglio**  
«Il piano formulato non è il prodotto di un'utopia, né quello di un'ingenuità politica. È la sola uscita autenticamente democratica che esista: l'alternativa è una dittatura del marchio imperialista. E noi l'avremo assai presto se non arriviamo ad una soluzione come quella che è stata proposta. Il problema esiste e noi non possiamo sleggerci. Torniamo ad risolverlo a freddo, intanto che possiamo ancora ragionare, e non nel mezzo di situazioni caotiche, quando cioè i fattori irrazionali impongono la loro legge».

... sembra dire nella sua allocuzione... Lanusse sarà battuto, e sarà sostituito da un altro molto forte, tanto forte quanto il vicino «modello» brasiliano. E allora bisognerà dire addio alle elezioni...

**L'offerta - minaccia**  
Prodigo di parole, il capitano ingegnere ha contro di lui un piccolo dettaglio fastidioso: è stato infatti più volte ministro, ma tutte le sue pacanee sono rimaste senza frutti, e le sue ricette incapaci di risolvere i problemi economici fondamentali del paese.

... Non gli vanno bene né Lanusse, né tantomeno Peron. Non perché non gli piaccia la faccia di quest'ultimo, o perché non abbia mai simpatizzato con lui, quando era al suo servizio, bensì semplicemente perché vede questo populismo peronista nuovo e crescente come un ostacolo alle linee economiche e sociali che sono la ragione di vivere sua e della «Forza nuova».

... «La dittatura di marchio imprevedibile», di cui parla l'ex triplo ministro, ha tutti i tratti del modello brasiliano. Questa dichiarazione puzza di petrolio, di «Bunge and Born», delle specialità medicamentose americane, e infine di altri grossi affari economici. Ma siccome nessuno di questi fatti può essere pubblicamente denunciato, per timore di perdere l'appoggio dei militari, egli si affrettò ad agitare lo spettro di un sicuro trionfo di Peron prima delle elezioni che avrebbero dovuto aver luogo nel 1967, e così altri spettri generali vennero tirati in campo.

... Il fatto di proporsi personalmente come soluzione è una costante di Alsogaray. La variante, ora, che egli si propone non soltanto davanti a un settore che appoggia Lanusse, ma anche davanti a un altro settore che appoggia Peron. Egli fa un'offerta-minaccia: se non sceglie te

**Gregorio Selsor**  
(di Prensa Latina)

**Esodo in massa verso Dublino, per paura del terrorismo di destra**

**Migliaia di donne e di bambini fuggono ogni giorno da Belfast**

**Duemila nella sola giornata di ieri - La minaccia dei pogrom protestanti si accompagna ai preparativi militari inglesi per attaccare le zone cattoliche - Il comando britannico fa erigere un muro intorno ai ghetti di Derry**

**TERNI**  
**Attentato fascista alla federazione del PCI**

**Momento delicato**

**Obiettivo astratto**

**Delegazione di partigiani bolognesi a Stalingrado**

**Forza unitaria**

**Atrocità delle forze repressive thailandesi**

**Vivace dibattito**

**«Guardia del corpo»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

Il saluto del compagno Berlinguer

# Il saluto del compagno Berlinguer

(Dalla prima pagina)

libertà e disciplina nella azione, nell'esclusione di ogni frazionismo e nel superamento continuo di ogni atteggiamento di adattamento conformistico dell'organizzazione e degli uomini che la compongono.

Del resto, la validità di un tale metodo si è venuta e si viene confermando proprio in questo ultimo periodo, nel rapporto ampio e fecondo che siamo andati stabilendo con i partiti comunisti delle nuove generazioni, e fatto particolarmente significativo, con decine di migliaia di giovani che, dopo aver vissuto con passione l'esperienza viva ma multiforme e alla fine pluridimensionale di tutti i gruppi e formazioni veicolitarie «più rivoluzionarie» del PCI, sono oggi non solo militanti ma dirigenti e dirigenti di alto livello.

Nel nostro sviluppo storico non è la prima volta che forze di origine socialista connotate da una molteplicità di caratteristiche del nostro partito — e una delle ragioni della sua aderenza alla realtà del paese — è che esso ha cercato di esprimere in modo unitario le proprie aspirazioni rivoluzionarie.

Non il nostro sviluppo storico non è la prima volta che forze di origine socialista connotate da una molteplicità di caratteristiche del nostro partito — e una delle ragioni della sua aderenza alla realtà del paese — è che esso ha cercato di esprimere in modo unitario le proprie aspirazioni rivoluzionarie.

**Un arricchimento**

**Nessun seitarismo**

**Momento delicato**

**Obiettivo astratto**

**Delegazione di partigiani bolognesi a Stalingrado**

**Forza unitaria**

**Atrocità delle forze repressive thailandesi**

**Vivace dibattito**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**

**«Giustizia»**